

Lisbona

Mutamento e persistenza

Francesco Indovina*

Riassunto: Tutte le città sono sottoposte a trasformazioni, esiti di cambiamenti economici, sociali, culturali e tecnologici. Alcune, nonostante i cambiamenti, riescono a mantenere un tratto distintivo forte e riconoscibile, quella che viene chiamata “personalità”, un misto di patrimonio, di modi di vita, un atteggiamento verso il mondo; queste esprimono una cultura che senza essere aggressiva riesce ad essere una permanenza. Lisbona appartiene a questo gruppo di città. Sebbene abbia subito diverse influenze, non sorda alle correnti innovative, a cominciare dall’illuminismo, ha metabolizzato il nuovo, non cancellandolo o emarginandolo, ma assimilandolo senza modificare la sua personalità. L’acqua, il fiume, come confine e una cultura insieme atlantica e mediterranea sono forse gli elementi costituenti questa personalità e danno un senso di permanenza alla città.

Vítor Ferreira nel suo testo ci porta per mano a misurare le trasformazioni che Lisbona ha “soportato” nel corso di alcuni secoli; trasformazioni importanti sia sul piano dell’assetto della città, della sua materialità, sia della sua struttura economica, sociale e culturale. Tutte trasformazioni che si possono identificare nella sua espansione a nord, nella sua dilatazione a metropoli, fino al recupero di una sua intera parte, degradata e defunzionizzata, nell’occasione dell’Esposizione internazionale del 1998.

Ma la prima “città illuminista”, la Baixa Pombalina, ricostruita dopo il terremoto del 1755 (Indovina, 2009), mostra una forte resistenza, non si lascia addomesticare, aggiusta i mutamenti imposti dal tempo in modo tale che siano costruttivi e ne riaffermino e rafforzino la personalità. Come una gran dama (o se oggi si preferisse: una gran diva) che certo mette anche vestiti nuovi, seguendo la moda, anche adeguati al passare del tempo, ma che tutti, anche da lontano, dal suo incedere la riconoscono. Così la Baixa si riempie di banche e di negozi griffati, ma non perde la sua immagine.

Ciò che dà corpo, che ha costruito nel tempo

questa personalità è possibile individuarlo, secondo un suggerimento convincente di Ferreira, da una parte l’essere Lisbona una città d’acqua, una città affacciata su un fiume che è “mare interno”, e che costituisce un “confine” o se si preferisse un limite ma che apre una “prospettiva”, dall’altra parte essere, contemporaneamente, città atlantica e mediterranea sul piano culturale e, si potrebbe azzardare, antropologico. La città nella sua storia può aver voltato le spalle all’acqua, ma poi al mare interno ritorna. Questa duplicità materiale e culturale, come costitutivi del senso della città ed espressione della resistenza al cambiamento di una metropoli moderna a me pare convincente.

Bisogna tuttavia intendersi sul significato di “resistenza al cambiamento”; non si tratta tanto di un atteggiamento conservativo, né tanto meno del rifiuto, per altro impossibile, alle possibili e inevitabili trasformazioni fisiche e sociali della città, quanto piuttosto va riferito ad un’attitudine a metabolizzare le trasformazioni per affermare una dato, che potremmo chiamare di personalità, permanente.

Le città, per loro natura, non sono né statiche né

*Università IUAV di Venezia, Facoltà di Architettura di Alghero. Direttore della collana ‘Studi Urbani e Regionali’ della Franco Angeli, co-fondatore della rivista *Archivio di Studi Urbani e Regionali* (ASUR).

immobili, sottoposte, come sono, alle trasformazioni dettate da mutamenti economici, tecnologici, sociali, culturali e politici. È proprio la ricerca continua della realizzazione dei propri “individuali obiettivi” (quelli che chiamiamo le “pratiche sociali”) che rendono le città dinamiche e soggette al cambiamento, ma non tutte le città sanno conservare la loro personalità e il clima urbano che le caratterizza; spesso “cambiano”, si modificano, alcune dell’essere sempre diverse fanno il loro tratto significativo. Ma quando prevale la “conservazione”, nel senso prima detto, questa può essere il risultato di una scelta politica, o la labilità delle trasformazioni o, come nel nostro caso, un costruito sociale e culturale urbano di grande forza (anche se non è chiaro quanto consapevole).¹

La “personalità” di una città è data da molte componenti; vi concorrono, certo il suo “patrimonio urbano” (si veda il testo di Ferreira), la sua morfologia, il suo clima sociale e, nel caso specifico, la sua luce, tutti aspetti suscettibili, ovviamente, di variazione, ma nel caso specifico è possibile notare una continua riproduzione di senso, il mantenimento del rapporto che la popolazione intrattiene con il suo patrimonio urbano e con i cambiamenti. Vorrei essere chiaro, quando parlo di personalità e di senso non mi riferisco al “tradizionale”, che anche dal punto di vista urbanistico ha i suoi luoghi, come l’Alfama, ma qualcosa che supera il “tipico” ed il “caratteristico”, in una dimensione urbana perfettamente riconoscibile comprensiva del vecchio e del nuovo, del tradizionale e del moderno, del caratteristico e dell’innovazione. È in questo che Lisbona meraglia.

Quello che abbiamo chiamato il “conservatorismo” di Lisbona e che può essere meglio qualificato come la *persistenza di una personalità urbana*, non significa una “chiusura” della città alle correnti culturali innovative. Già nella ricostruzione della città della seconda metà del ‘700 si coglie un ardire fuori dal comune: il pensiero illuminista ha costituito la guida nella ricostruzione della città dopo il grande terremoto e maremoto. Determinando, forse, il primo e fondamentale passo nella costruzione del senso urbano e di quella che ci ostiniamo a chiamare personalità della città.

Verso la fine dell’800 l’influenza dell’art nouveau è stata notevole sia nella produzione di oggetti, come le mattonelle in ceramica, che di edifici, alcuni dei quali, scampati alla speculazione edilizia, si pos-

sono ammirare ancora oggi. Un notevole impulso all’architettura di qualità è stato determinato dal Premio Valmor che ogni anno veniva assegnato alla migliore costruzione architettonica; il primo riconoscimento risale al 1903 ed oggi è ancora possibile, negli edifici premiati, leggere in un’apposita targa l’anno di aggiudicazione del premio. Così come si sono diffuse, nel ‘900, le tecniche moderne di costruzione, con l’uso dell’acciaio (si può ancora ammirare, del periodo, l’ascensore pubblico di Santa Justa).

Durante la dittatura influente è stata anche la tendenza razionalista, declinata come in tutti i casi simili, con lo sviluppo di scenari urbani espressione di “potenza” politica. Per finire alla fine del secolo scorso con l’architettura post-moderna (per citarne una il centro commerciale Amoreiras) di cui Lisbona possiede alcuni edifici di uno dei maggiori architetti di questa corrente Tomás Taveira, anche se la sua importanza ha avuto carattere congiunturale (qualsiasi sia il giudizio si voglia dare a questo tipo di architettura). Non quindi un isolazionismo a vantaggio della conservazione, ma piuttosto, uso ancora questo verbo, la capacità di metabolizzare e di includere.

Figura 1 - Baixa Pombalina



Figura 2 - Centro commerciale Amoreiras



I fenomeni più rilevanti degli ultimi dieci anni sono: da una parte il recupero della zona industriale dismessa dove è stata collocata l'Expo del 1998 (Indovina e Ferreira, 1999) e la sua utilizzazione residenziale e commerciale successiva. Il risultato sembra essere inferiore a quanto ci si aspettava, tuttavia si può dire che l'operazione immobiliare sia riuscita, mentre un po' meno la ricucitura della città. Come conseguenza dell'urbanizzazione della parte orientale della città si è incentivata ancora di più l'espansione a carattere residenziale tra la zona dell'Expo e l'aeroporto. La zona a nord della città nei pressi del campo universitario e di altri servizi (ospedale, ecc.) ha avuto un forte incremento con edilizia "moderna", residenziale e uffici. Di fronte al fiume Tago, molti magazzini portuali sono stati trasformati in servizi di ristorazione e locali notturni.

Forse è possibile affermare che queste zone di espansione, a differenza dell'urbanizzazione fino agli anni '60, si presentano poco integrate con il tessuto complessivo della città. Zone anche vitali, ma "altro" rispetto alla città, e non ci si riferisce ad un altro stilistico, ma piuttosto alla mancanza di dialogo costruttivo con il resto della città.

Figura 3 - Ascensore di Santa Justa



Figura 4 - Parco della Nazioni - Expo '98



Nell'ambito di queste trasformazioni si segnalano, tra le altre, alcune "opere" significative, sia sul piano dell'immagine della città che della sua organizzazione. Al Ponte 25 Aprile, che sovrasta la città e congiunge le due sponde del Tago, si è aggiunto un nuovo ponte (Vasco da Gama) che a differenza del precedente scorre quasi a pelo dell'acqua. La sua dislocazione, è molto probabile, incentiverà l'urbanizzazione di una nuova zona della sponda opposta alla città. La stazione orientale dell'ingegnere Calatrava, collocata nell'ambito della zona dell'Expo, in un certo senso rinnova la tradizione delle notevoli stazioni della città, con un'architettura tipica del progettista. Il centro culturale di Belém, di Gregotti e Manuel Salgado, dialoga, secondi alcuni non dialoga, con il monumentale Monastero di Jerónimos. Inoltre l'incendio al Bairro Alto del 1988 ha costituito l'occasione per un processo di riqualificazione e di modifica funzionale di una parte non piccola del quartiere, a partire da un progetto di ricostruzione, rispettoso del modello formale precedente, dovuto all'architetto Siza Vieira.

Figura 5 - Ponte Vasco da Gama



(© Marcelo Feijó)

Figura 6 - Stazione d'Oriente



(© Pedro Corte Real)

Modifiche di rilievo, opere di architettura e di ingegneria di notevole spessore, dilatazione della città oltre che al nord anche nell'altra sponda del fiume, eppure la "signora" si riconosce, conferma il suo stile un po' tradizionale (nella forma ma non nella sostanza) ed accoglie visitatori e abitanti tra le sue calde braccia.

Una grande metropoli è sempre una grande metropoli, con le sue contraddizioni, i suoi pericoli, i suoi conflitti sociali e culturali, tutti elementi del suo dinamismo, che però Lisbona ha trovato il modo di addomesticare. È difficile da dirsi la città è cambiata ma è anche uguale a se stessa. Si può ancora seguire la guida che ha scritto Pessoa, si ritrovano i punti alti dell'organizzazione culturale, gli scorci peculiari, non sto parlando di "caratteristico", ma piuttosto di significativo, che crea un humus urbano caratterizzato da familiarità. Chi conosce Lisbona la ritrova, chi non la conosce subito si fa amico. Il tono un po' dimesso, un'atmosfera di perenne attesa, copre una grande intensità di vitalità, la tradizione degli azulejos si piega all'architettura post-moderna.

Figura 7 - Chiado



Figura 8 - Baixa



NOTA

Per farmi intendere vorrei fare riferimento alle trasformazioni subite da Barcellona a partire dalle Olimpiadi. La "nuova Barcellona" è diversa da quella di "prima" (diversa, non implica un giudizio di qualità, cosa che sarebbe stupido). Che cosa ha determinato questa "rottura"? L'apertura della città al mare. Questo è stato l'evento che ha collocato strutturalmente, e nel vissuto degli abitanti, la condizione urbana in una dimensione diversa. Mentre prima la città voltava le spalle al mare, che risultava non accessibile, ora la città si proietta verso il mare reso aperto, accessibile e fruibile. Questa fatto, a me pare, ha costruito una "nuova Barcellona", nel senso di una nuova condizione urbana. Nonostante che l'azione di governo ha cercato di qualificare al meglio questo nuovo "fronte", ma nello stesso tempo ha cercato di garantire e conservare la funzionalità e la vitalità della struttura preesistente, la "nuova Barcellona" si è affermata, a discapito di quella tradizionale, ed ha catalizzato forze economiche, vitalità urbana e scelte sociali che ne hanno rafforzato la novità.

Questa osservazione ci porta a riflettere, forse, sulla forza che il "confine" d'acqua esercita nel costruire senso urbano e conferma l'indicazione di Ferreira a proposito di Lisbona.

Riferimenti Bibliografici

Indovina F. (2009), *Messina: natura, guerra e speculazione*, in G. Campione (a cura), *La furia di Poseidon. Messina 1908 e dintorni*, Silvana Editoriale.

Indovina F., Ferreira V. M. (a cura, 1999), *A cidade da Expo '98. Uma reconverção na frente ribeirinha de Lisboa?*, Editorial Bizâncio, Lisboa.